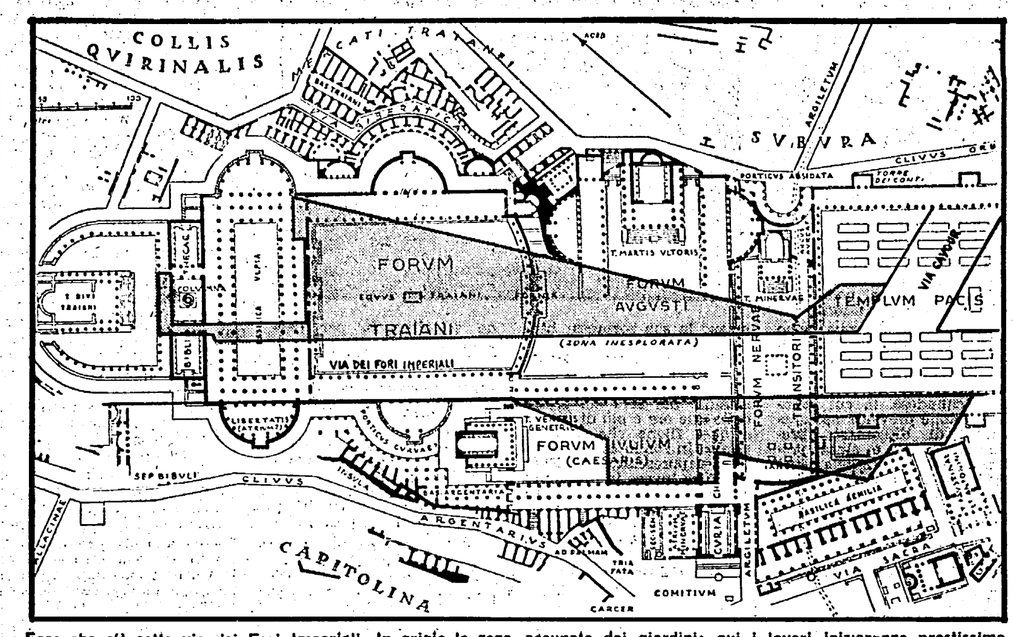
Lunedì il Campidoglio toglierà la prima pietra

Via della Consolazione «salta» subito, per i Fori appuntamento a presto



Ecco che c'è sotto via dei Fori Imperiali. In grigio le zone occupate dai giardini: qui i lavori inizieranno prestissimo

La chiusura al traffico di via della Consolazione, la rimozione dei sampietrini e l'inizio degli scavi archeologici non è una mossa ad effetto. Sarà invece il primo passo di un processo che gradualmente dovrà portare al recupero di tutta l'area archeologica dei Fori, obiettivo irraggiungibile senza l'eliminazione della brutta «autostrada» che collega il Colosseo a piazza Venezia. Non è il caso di parlare di «grandi programmi», perché questo presupporrebbe la conoscenza di tutti i dati sin dall'inizio, e invece in questo caso troppo c'è ancora da scoprire, troppe sorprese gli scavi stessi riservano.

E' giusto parlare, invece, di una concreta, reale inversione di tendenza nel rapporto tra la città e il suo patrimonio archeologico, di una cultura nuova nel modo di affrontare questo problema e tutti quelli che vi sono collegati, primo tra tutti il traffico.

Il convegno organizzato dall'Arci in Campidoglio sul recupero e la riunificazione dell'area archeologica dei Fori ha messo in luce tanti problemi, ma anche fornito risposte. Il sindaco Petroselli, parlando a nome dell'amministrazione comunale, ha annunciato scadenze precise che fanno uscire definitivamente questo impegno dall'indeterminato.

Lunedì prossimo, tanto per cominciare, partiranno i lavori per disselciare via della Consolazione. Gli operai del Comune arriveranno con gli attrezzi alle dieci. Comincerà così quel lavoro che in capo a poco tempo dovrà riunificare quella parte dei Fori al colle del Campidoglio.

Il giorno successivo, martedì, quasi sicuramente la giunta comunale discuterà la delibera che dovrà trasformare in isola pedonale lo slargo a valle del Colosseo.

E via dei Fori imperiali? E' possibile ipotizzare una sua eliminazione? E in quali tempi? Certo, come ha affermato l'assessore De Felice, una simile decisione richiede che vengano prima risolti enormi problemi di traffico, ma la giunta vuole impegnarsi anche su questo obiettivo. Tanto per cominciare, ha detto Petroselli, sin dai prossimi mesi cominceremo a sperimentare la chiusura di via dei Fori un giorno alla settimana, la domenica. Così i romani cominceranno ad abituarsi alla idea che quella strada può anche scomparire.

Intanto, sarà insediata una speciale commissione che dovrà affrontare tutte le questioni che sono collegate alla sua chiusura: i tempi e i modi con i quali gli scavi dovranno procedere, come e dove conservare i reperti che verranno alla luce (un problema enorme questo, sul quale si sono soffermati quasi tutti gli archeologi che hanno partecipato al convegno), la riorganizzazione del traffico appunto. Ma un obiettivo più ravvicinato — ha aggiunto Petroselli — è l'inizio degli scavi nelle parti «sommerse» oggi dai giardinetti e dalle vie laterali. Un lavoro che non crea problemi di traffico ma che intanto può restituirci (e aiutarci a capire) un pezzo e grosso dei Fori seppelliti dal fascismo.

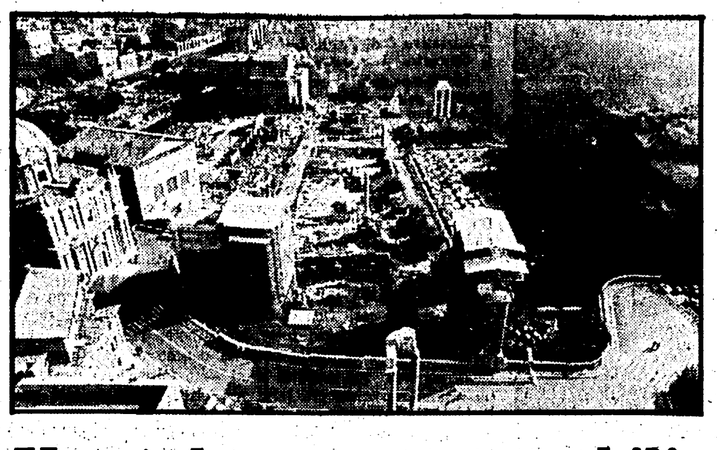
A questo proposito, l'assessore Piero Della Seta si è chiesto se veramente via dei Firi imperiali sia indispensabile, o se non sia proprio la sua stessa esistenza è chiesto se veramente via dei Fori imperiali sia indi- altro che accompagnare gli automobilisti nel cuore della città per poi abbandonarli a se stessi davanti all'intreccio di vicoli e stradine del centro storico. E poi non bisogna dimenticare che altre misure del genere (chiusura di via della Consolazione, di ponte Milvio, dei quattro settori del centro) in un primo momento hanno suscitato sconcerto, ma poi si sono rivelate utilissime.

Tutte queste scelte, comunque, non vengono fatte in un vuoto di prospettive, ma proprio mentre l'amministrazione comunale affronta i «problemi strategici» (così li ha chiamati Petroselli) dell'uso del centro storico: differenziazione degli orari di uffici, scuole e negozi, grande viabilità tangenziale.

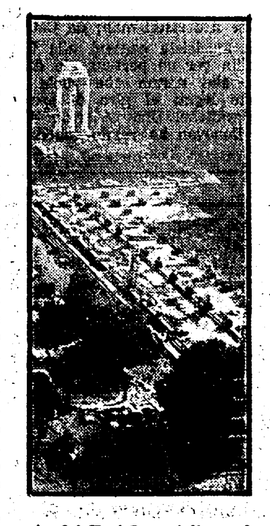
Il problema, è stato detto più volte, è quello di drenare traffico dal centro, di alleggerire la pressione sul cuore della città. Prima che finisca la legislatura, ha detto il sindaco, questa amministrazione avrà messo a disposizione della città gli strumenti urbanistici per realizzare i nuovi centri direzionali, primo passo verso il superamento della struttura monocentrica, a raggera di Roma.

Al convegno — concluso da Argan — sono anche intervenuti Bernardo Rossi Doria, gli assessori Calzolari e Nicolini, il soprintendente La Regina, l'archeologo Andrea Carandini.

g. pa.



Un «tubo» per automobili ma non fu solo un errore



Via dei Fori Imperiali? Solo un canale, un tubo pieno di automobili. Lì c'erano le case nate secolo dopo secolo sopra ai Fori, erano una parte viva della città e il fascismo ha tagliato un «arto sano» per sostituirlo con una protesi fasulla. Il giudizio che Giulio Carlo Argan ha espresso nelle sue conclusioni al convegno di ieri è stato netto. Mezzo secolo fa si è lavorato col piccone e con l'asfalto contro la città. E questa assurda via dei Fori Imperiali era il completamento dell'«operazione Vittoriano»: un bruttissimo monumento, una pessima strada. E così artificiosamente piazza Venezia diventa (senza esserlo storicamente mai stata) il centro di Roma, con la sua scenografia fasulla e il palazzo delle assicurazioni costruito come un grottesco «pendant» accanto alle macerie del palazzetto medievale buttato giù per allargare la visuale.

Riparlare di quegli sventramenti di quella politica urbanistica è forse fin troppo facile. Ma stavolta — mentre si sta voltando pagina e ci si prepara a scriverne una nuova — serve a darci la misura della differenza, il senso concreto di quello che significa mettere le mani su via dei Fori Imperiali. E il discorso non è di scelta tra «bello e brutto» ma tra due modi diversi di concepire la città.

Questa strada, costruita sulle macerie di un quartiere antico e sui ruderi risepolti della Roma repubblicana e imperiale, non era soltanto un errore. Preparava una città, un centro storico strangolato dal traffico e da una direzionalità caotica. Preparava l'espulsione degli abitanti e l'invasione degli uffici, la chiusura delle botteghe artigiane per fare posto al centro degli affari. E' la Roma triste e ingolfata, stretta negli ingorghi e circondata da una periferia grigia e inutile (l'altra faccia della medaglia) che tutti noi conosciamo bene per esperienza diretta.

E allora — ha detto Argan — il problema di chiudere via dei Fori Imperiali non è tanto quello di recuperare una striscia di zona archeologica. Sarebbe un obiettivo importante ma parziale, un cambiamento di forma che non intaccherebbe a fondo la sostanza. L'obiettivo è quello di far crescere il livello culturale della città. Si tratta quindi di ripensare da capo, di rifinalizzare il centro storico. Prima di tutto decongestionandolo. Come? Lo Stato — ha detto Argan — potrebbe fornire i fondi necessari ad espropriare quei nuclei che nei vecchi rioni sono elementi di attrazione, calamite inutili come grandi banche, mega-ministeri con migliaia di impiegati

Un altro esempio: a pochi metri da Palazzo Chigi e dal Parlamento, dal cuore politico di questo Paese c'è il palazzone della Rinascente. Ma a che serve lì? Una collocazione stupida non solo urbanisticamente ma persino dal punto di vista della logica economica di un grande magazzino. Questo mentre non c'è spazio per un grande centro della stampa nazionale e internazionale.

Alla vecchia idea della *city* della politica e degli affari affermata — al di là della retorica imperiale — mezzo secolo fa come destino del centro storico bisogna sostituire quella nuova di un centro rivitalizzato, nel cui tessuto dare spazio alle istituzioni culturali, a nuclei dell'università, oltre alle tradizionali sedi politiche.

Spazio per le istituzioni culturali, spazio per i musei. Nel convegno ne hanno parlato in molti indicando qui uno dei problemi da sciogliere. E il Campidoglio anche in questo vuol dare il «buon esempio». Proprio intervenendo nella sala della Protomoteca l'assessore alla cultura Renato Nicolini ha annunciato un progetto per liberare una parte consistente degli edifici che oggi ospitano gli uffici dell'amministrazione comunale dalle scrivanie per trasformarli in musei. Ci sono proprio alle spalle del palazzo dei Conservatori il palazzo Clementino, c'è l'ex sede dell'istituto archeologico germanico, quella del vecchio ospedale teutonico, ci sono i grandi edifici dell'avvocatura e della tesoreria.

Sono uffici che possono trovare una sede e una collocazione più idonea altrove — magari non lontano, nella zona dell'anagrafe — restituendo così spazi storici ad una funzione culturale. Ma il problema non è soltanto di spazi, così come per i Fori la questione vera non è tanto quella di scavare e di portare alla luce un altro pezzo della Roma antica. La questione aperta — la più difficile — è quella di far sì che questo patrimonio nuovo la gente lo possa capire, lo sappia leggere e far suo. Un museo didattico, ha detto Nicolini, scavi comprensibili, usabili, ha detto l'archeologo Carandini. E tutta l'operazione dei Fori Imperiali ha bisogno di questo carattere, di questa consapevolezza. E' anche qui nel metodo che si afferma una diversità, l'inversione di una vecchia tendenza, la rottura con una politica urbanistica fatta per vent'anni dal fascismo con il piccone, le «deportazioni» e la retorica imperiale e per altri trenta dalla DC con la mano libera alla speculazione, il privilegio della rendita e l'enfasi stupida della «città eterna».

Il progetto che vuole escludere il Lazio

Cassa del Mezzogiorno al posto della riforma, una punizione

Il PCI: l'istituto deve modificarsi profondamente, attribuendo i propri poteri di elaborazione e di spesa alle Regioni

Vogliamo fare anche noi qualche considerazione sulla questione della Cassa per il Mezzogiorno e sul progetto di legge del Governo che esclude i territori del Lazio da ogni ulteriore intervento. Sul terreno del metodo la vicenda ha semplicemente dell'incredibile. Non saremo certo noi comunisti a difendere la Cassa così com'è nata ma è inammissibile che la Regione Lazio, i sindaci, le province, cioè le istituzioni, i rappresentanti delle popolazioni e le forze politicamente responsabili in questa regione, apprendano dalle pagine «gialle» del Corriere della Sera che il governo centrale — con un tratto di penna — ha deciso di cancellare il 48% della superficie del Lazio da ogni intervento di carattere straordinario.

E' questo il modo di governare? A nessuno dei ministri è passato per la mente che forse si poteva consultare, sentire, costruire insieme una soluzione, discutere, e convincere? O si è voluto invece notificare ai cittadini del Lazio che finché i notabili democristiani spadroneggiavano a Roma e nel Lazio qualcosa si poteva avere mentre oggi con la giunta di sinistra, riconfermata e ricostruita dopo lunghi mesi, «la vita sarà più difficile»? O magari si pensa a un qualche salvatore della patria laziale, vigile protettore cui nulla sfugge, il quale poi alla fine, avrà il merito di riparare al torto?

Per la sostanza — a quanto ne sappiamo — di riforma non v'è traccia alcuna. Sembra che anche il misero ripiego di scorporare la Cassa in due agenzie, una di progettazione e l'altra per gli incentivi, sia rientrato e che questo monumento di clientelismo e di spreco resterà, unico e solo a troneggiare in tutta la sua imponente inefficienza.

Ma allora cosa volete voi comunisti, dite male della Cassa e pretendete che resti? L'obiezione è ovvia ma mal posta, sbagliata. Una cosa è chiarissima: non solo non vogliamo che la Cassa rimanga qual è oggi o con qualche marginale aggiustamento ma chiediamo che il governo rispetti il termine del 31 dicembre per la riforma completa di tutto l'intervento dello Stato nei territori meridionali. Tale riforma deve consistere nella soppressione della Cassa, nel regolamento accurato della fase transitoria, nell'attribuzione alla amministrazione ordinaria dello Stato e alle regioni in primo luogo dei poteri di proposta, di elaborazione di progetti e di spesa, nel mutamento radicale del carattere degli incentivi, non più discrezionali ma oggettivi. E qui rientra la questione del Lazio. Se il Governo venendo meno a solenni impegni assunti in Parlamento, non riforma niente e si limita a stralciare il Lazio, questa ipotesi va combattuta e respinta perché inaccettabile, immotivata, di segno punitivo. Se, come noi auspichiamo, si accede ad un dibattito e confronto reali per la riforma complessiva dell'intervento nel Mezzogiorno, allora discutiamo.

Il Lazio è nel complesso, una regione ancora sotto industrializzata ed oggi è aperta una «questione industriale» che mette in discussione quanto già c'è e che i sindacati, il nostro partito e la Regione hanno ampiamente documentato e denunciato nel tentativo — per ora vano — di richiamare una qualche attenzione da parte dell'autorità di governo.

E' vero che le province di Frosinone e di Latina nonostante gli enormi sprechi e i mille rigagnoli inquinati nei quali si sono dispersi tanta parte dei finanziamenti della Cassa, hanno tuttavia un tasso di occupazione nell'industria di trasformazione rispettivamente dell'8,1 e del 7,5 per cento e ciò vale anche per alcune aree della provincia di Roma. Ma di quali industrie si tratta? E' presto detto: si tratta di un tipo di industrializzazione «dipendente», cioè controllato nel 70% ed oltre delle unità operative locali da gruppi multinazionali o nazionali extra regionali ed anche questo è il frutto dei criteri distorti con cui ha operato la Cassa. Inoltre tutta la fascia dell'estremo sud del Lazio, le aree interne del Frusinate e del Reatino e altre zone ancora sono a tutt'oggi territori meridionali.

Si vuol tener conto di tutto ciò? E' possibile, senza atti di autorità, considerare quali possono essere i meccanismi che da un lato consentano senza strappi e senza crolli più che probabili, di pilotare in modo graduale l'industria del Lazio fuori dal regime protetto, di renderla effettivamente autopropulsiva e organica alla realtà laziale, evitando ulteriori congestionamenti; e dall'altro è possibile vedere come un indispensabile intervento aggiuntivo dello Stato debba svilupparsi nelle sone arretrate per innescarvi processi di sviluppo e di rinascita?

Giorgio Fregosi

Ma al ministro De Michelis l'agricoltura non piace...

Se il sindacato e i lavoratori non vogliono seguire la via del ministero si assumeranno tutte le responsabilità della liquidazione di Maccarese. Il sottosegretario delle partecipazioni statali, on. Tocco, ha voluto chiarire così ieri pomeriggio — nel corso di una conferenza stampa convocata in tutta fretta — la posizione del ministero sulla vicenda di Maccarese. Se le cose non andranno per il verso giusto, se tra due mesi non ci sarà alcuna soluzione e si liquiderà l'azienda che magari finirà in mano a qualche privato (le richieste sono tante), non sarà colpa, secondo lui, dell'IRI e della direzione aziendale, che hanno accumulato debiti su debiti e hanno condotto la Maccarese al collasso. No, sarà colpa dei braccianti, che sono troppo «rigidi» nelle loro posizioni.

Un ragionamento ineccepibile, non c'è che dire, se non fosse che Maccarese è di proprietà delle partecipazioni statali, è la più grossa azienda del suo sistema ed è in crisi per una conduzione clientelare, diseconomica, improduttiva. Ma tutto ciò, per Tocco, è di secondaria importanza, non cambia la situazione. Se si dovranno fare «processi» — ha detto — li faremo, ma ora si tratta di pensare a come risanare la Maccarese.

Appunto, come la risaniamo? Non ci sono dubbi — ha risposto — dandola «pulita» di tutti i debiti (7 miliardi) alle cooperative, al Comune e alla Regione. E perchè? Perchè, ormai è assodato, il ministero non vuole più occuparsi di agricoltura e occorre cercare un'altra soluzione. E l'ipotesi cooperativa — ha sostenuto Tocco — è la migliore. Perchè va verso l'autogestione, perchè è una soluzione democratica. Certo, mica si può fare una cooperativa senza il consenso dei lavoratori. Ma allora il nodo — ha detto — è questo, i braccianti si devono decidere. Insomma, loro pensano che Maccarese può essere risanata, può essere produttiva, ma solo se non sia in mano alle PPSS.

Ma come è possibile? E' possibile, è possibile, perchè l'IRI non sa niente di agricoltura, non se ne vuole occupare, ha altri interessi. E non ho difficoltà a riconoscere — ha ammesso candidamente Tocco — che a Maccarese ci sia stata una conduzione piena di errori e una direzione non all'altezza dei compiti. Ma allora è una questione di gestione. E se le cose stanno così, basterebbe cambiare la direzione, mandar via il dottor Fiorentini che ha guidato l'affossamento dell'azienda e tutto sarebbe risolto. E no, perchè De Michelis di agricoltura non ne vuole più sapere...

Altro che irrigidimento dei lavoratori. Siamo in presenza di una logica del confronto degna dei migliori liberali: o ti mangi 'sta minestra oppure... Come se il «libro bianco» di De Michelis — quello in cui è detto che l'agricoltura non è più un settore importante — fosse già legge dello Stato. E invece non è così e perciò non sta scritto da nessuna parte che le partecipazioni statali debbano «scaricare» il lavoro sui campi. Aspettiamo che decida il Parlamento. Ma tra un paio di mesi — ha detto Tocco — si arriverà alla liquidazione e i tempi parlamentari sono così lunghi...

Lunghi, come sono stati lunghi i cinquant'anni che ci sono voluti per capire che all'IRI di agricoltura non ne sanno niente. E ora, poveretti, ammettono la loro ignoranza, fanno ammenda e pensano — adesso che gli fa comodo — che le cooperative siano il pilastro del rilancio dell'agricoltura. Sarà pure così, ma allora quel ministero che di fronte a un'azienda con 7 miliardi di deficit è disposto a cacciarne altrettanti pur di toglierselo dalle scuole, che ci sta a fare?

p. sp.

Brutale aggressione l'altra sera a Trastevere: i teppisti le hanno costrette a salire sulle loro macchine

Sequestrate due turiste: una è stata violentata

Le americane erano uscite dall'albergo per cenare in un locale caratteristico - Dopo averle rapite le hanno portate fuori città

Sono state aggredite, malmenate e costrette a salire con la forza su due macchine. Poi una volta trascinate in strade buie e periferiche, sono rimaste per ore in balìa dei loro sequestratori. Per una delle due turiste americane, che sono state protagoniste dello ennesimo squallido episodio di violenza, l'avventura si è conclusa nel peggiore dei modi: con lo stupro. L'altra invece è riuscita a respingere a calci e pugni i suoi aggressori e a raggiungere da sola il centro della città.

La vicenda è cominciata l'altra notte V.B. una disegnatrice di Washington. 36 anni, e la sua giovane amica H. J. di 25, sono uscite verso le 21 dalla pensione «Im Hof» in via Gustavo Modena; un'abitudine che avevano preso da quando erano arrivate a Roma otto giorni fa e che ripetevano tutte le sere. «Andiamo a cena — avevano detto al portiere dell'albergo», e si sono dirette verso il centro, per passare una serata in uno dei tanti locali di Trastevere.

Verso le 3 il guardiano ha visto spalancarsi la porta della hall: solo V.B. era rientrata con la faccia stravolta. Senza dire una parla la donna si è chiusa nella sua camera. Dopo pochi attimi però è ricomparsa. In un italiano confuso ha fatto capire che le era successo qualcosa di orribile: «chiama la polizia, chiama a polizia» ha detto

Martedì sera verso le 22, stavano passeggiando per le strette viuzze di Trastevere. Ad un certo punto si sono avvicinate due macchine. Dentro c'erano parecchi giovani. Alcuni sono scesi di corsa, le hanno afferrate e le hanno costrette ad entrare: una per macchina. Loro si sono rese immediatamente conto di quanto stava succedendo e hanno cominciato ad urlare, ma nessuno ha sentito le loro grida. Le due vetture hanno preso direzioni diverse. V.B. ha raccontato di essere stata portata in campagna dove i tre sconosciuti che erano con lei l'hanno violentata. Poi l'hanno riaccompagnata e abbandonata in una strada vicino alla pensione.

Dopo la denuncia la polizia ha fatto scattare immediatamente le ricerche per rintracciare la seconda ragazza ma dopo qualche ora H.J. è rientrata. Alle sei di ieri mattina, impaurita e visibilmente scossa ha abbracciato la sua amica e ha raccontato quanto le era successo. Dopo essere stata sequestrata come la sua connazionale ha dovuto seguire in un prato i teppisti. Hanno cercato di immobilizzarla ma lei si è difesa con tanta forza che alla fine l'hanno lasciata andare.

Per l'aggiunto dc della prima circoscrizione si profila la sfiducia

Aria di crisi alla prima circoscrizione. Per l'aggiunto del sindaco, il dc Spinelli, si profila una mozione di sfiducia. Stasera si riunisce il consiglio e ben difficilmente Spinelli potrà uscirne indenne. A «lamentarsi» della sua conduzione sono in molti. Comunisti, socialisti, lo stesso rappresentante radicale. Anche i repubblicani non risparmiano critiche a Spinelli e all'intera Democrazia cristiana.

Il problema resta la governabilità della circoscrizione. L'elezione di Spinelli venne sulla base di un'intesa che portò i quattro partiti della maggioranza capitolina (PCI, PSI, PSDI e PRI) ad astenersi sul suo nome. Ma né Spinelli né i rappresentanti dello scudocrociato nel centro storico hanno mantenuto fede agli impegni.

«Sui problemi più scottanti, come la tragedia di piazza Santa Maria in Trastevere, l'Estate romana, la ristrutturazione di piazza Vittorio, il traffico e la nettezza urbana — dice il capogruppo del PCI alla "T", Giuseppe Dama — Spinelli e la DC sono intervenuti pesantemente e scorrettamente, dimenticki delle proprie responsabilità e rigettando ogni difficoltà sulla giunta comunale. Autonomia di posizioni è una cosa, voler fare delle circoscrizioni delle 'teste di ariete' contro la giunta capitolina è pericoloso per la vita della città e non contribuisce certo alla soluzione dei problemi».

Ma gli addebiti (addebiti politici, s'intende) che le forze di sinistra rivolgono a Spinelli riguardano anche gli impegni presi e non mantenuti sul piano istituzionale. Dama ne fa un lungo elenco a cominciare dalla mancata istituzione della commissione che dovrebbe riunire tutti i presidenti di commissione. I dc disertano regolarmente le riunioni. Il presidente dc della commissione che si dovrebbe occupare della scuola, della cultura, dello sport è latitante da mesi. Non sono nate le previste consulte socio-sanitarie, dell'urbanistica, del commercio.

Se la sfiducia a Spinelli sembra certa, i possibili sbocchi della crisi sono più problematici. «Noi pensiamo — aggiunge Dama — che lo schieramento di sinistra (12 voti contro i 10 dc) sarebbe in grado di esprimere un presidente di circoscrizione che garantisca il buon funzionamento del consiglio e delle commissioni. In questo caso la DC dovrebbe però astenersi. Potrebbe dimostrare così, se le è rimasto, un po' di senso di responsabilità. Oppure potrebbe essere il consiglio, nel suo insieme, ad esprimere ad un presidente "assembleare" la fiducia di vari gruppi perché regoli le attività circoscrizionali di fine legislatura».

«Per il programma sul piano triennale '81-'83 e sugli altri bilanci comunali — conclude Dama — è stata formulata una risoluzione di sostanziale approvazione delle proposte della giunta capitolina, che contiene i punti essenziali (quartiere Esquilino e Testaccio, recuperi nel centro storico, un programma sociale verso gli anziani, i giovani, le donne; un programma per le scuole; un piano commerciale, i problemi della NU). C'è infine da mettersi al lavoro per attuare la delega sul traffico e per far funzionare la nuova commissione per l'ambiente e l'arredo urbano».

il partito

COMITATO REGIONALE
RINVIO INCONTRO DEI PROBIVIRI E DEI CIRCOLI FGCI DEL LAZIO

A causa dell'impegno delle sezioni e dei circoli per le zone terremotate il convegno regionale dei Probiviri e dei circoli della FGCI previsto per SABATO 12 dicembre ad Ariccia è rinviato a data da destinarsi.

ROMA

RINVIO — COMITATO DIRETTIVO: il C.D. della federazione convocato per oggi, è rinviato a domani alle ore 9,30. O.d.G.: 1) Iniziativa del Partito verso la campagna elettorale. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione; 2) Varie.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE DI CONTROLLO E CONSIGLIO PROVINCIALE DELLA F.G.C. ROMANA — E' convocata per domani alle ore 17,30 la riunione congiunta del C.F. e della C.F.C. e del Consiglio Provinciale della F.G.C. Romana. O.d.G.: 1) Esame ipotesi piattaforma sui problemi dei giovani. Relatore il compagno Leo Canullo. Conclude il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione; 2) Varie.

La relativa documentazione può essere ritirata dai compagni presso l'Ufficio di Segreteria sin dalla giornata di oggi.

SEZIONE FEMMINILE — Oggi alle 16,30 in fed.ne riunione congiunta delle Sezioni femminili della federazione e della FGCI su: «Aborto e campagna referendaria» (Napoletano).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO SALVAGNI A CINECITTA': alle 18 assemblea con il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino e membro del C.C.

OGGI IL COMPAGNO FERRI A FRASCATI: alle 18 assemblea con il compagno Franco Ferri del C.C.

OGGI LA COMPAGNA PASQUALI A S. GIOVANNI: alle 18

OGGI IL COMPAGNO TRIVELLI A MAZZINI: alle 20,30 assemblea con il compagno Renzo Trivelli, del C.C.

LUDOVISI: alle 19 (V. Veltroni); ITALIA alle 18,30 (Balducci); ROCCA PRIORA: alle 17,30 (Cervi); GROTTAFERRATA alle 17,30 (Barletta); MONTEPORZIO alle 18 (Rolli); NUOVA MAGLIANA alle 18,30 (Pucheni); TIVOLI alle 16 (Sartori); PARROCCHIETTA alle 18.

COMITATI DI ZONA — GIANICOLENSE: alle 17,30 a Monteverde Nuovo riunione in preparazione del seminario (Prisinzano); TIVOLI: alle 19 comitato cittadino (Filabozzi); CENTRO: alle 16 assemblea di costituzione cellula USL (D'Antono-Cinci); TIBURTINA: alle 18 a Tiburtino Gramsci (Calamante-Tocci).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULA IACP alle 18 in fed.ne (Speranza-De Negri); STATALI EST alle 17,30 a Salario (Fusco); CNEN CASACCIA: alle 12,25 in sede (De Negri); OPERAIA TIBURTINA alle 17,30 (Bettini); STATALI CENTRO: alle 17,30 (Bartolucci); IRASP: alle 17 a Trastevere.

CONVEGNO NELLA SCUOLA AL TEATRO CENTRALE — Domani dalle ore 9,30 alle ore 18,30 si svolgerà al Teatro Centrale un convegno sulla riforma degli organi collegiali della scuola e del Ministero della P.I. con i compagni Petroselli, Occhetto, Ingrao, Roman, D'Alberge, Trivo e Cotturri.

FGCI

S. PAOLO ore 16,30 assemblea circolo; TOR DE' SCHIAVI ore 18 attivo circolo sull'aborto (Negrini); FGCI IV CIRC. ore 18 Aula Magna ex GIL Viale Adriatico, 140 incontro conclusivo con i giovani comunisti su: «Crisi del marxismo e attualità di Marx?». Con Ludano Gruppi.